

Il susseguirsi di riforme estemporanee ha prodotto alti costi e pochi progressi: non è il momento del «tutto e ora» ma di investimenti seri sul futuro del Paese

Atenei, cura graduale ma subito

di Guido Fabiani *

L'Università italiana sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia. È in atto un cambiamento strisciante dei connotati dell'istituzione *Universitas studiorum* ed è preoccupante come non si levi un solo segno di consapevolezza sull'impatto che esso può produrre. Vari elementi portano a dire che il quadro è sconfortante.

● Nel nostro Paese la formazione di capitale umano non è considerato fattore cruciale di sviluppo. Si è creato un vuoto nella società: non si riesce ad attivare il binomio crescita-sapere. Nessuna forza politica, nessun governo, e meno che mai l'Università, sono stati portatori di un compiuto progetto di sviluppo del sistema nazionale dell'alta formazione per congiungersi adeguatamente all'Europa.

● Da vari anni si è intrapreso nelle Università un percorso per la realizzazione dell'autonomia statutaria, finanziaria e didattica "a costo zero" (una formula magica). Lungo questo periodo si è assistito alla produzione di proposte legislative che hanno avviato, fermato, modificato, integrato, riavviato processi di riforma diversi, sempre scarsamente improntati all'autonomia. Si è stabilita per legge una condizione di precarietà perdurante, mentre i costi delle riforme incompiute sono stati pesanti e i miglioramenti realizzati faticosi. Alla fine non si è riusciti a opporsi con efficacia alla proliferazione dei corsi di laurea, alla crescita irragionevole del carico di esami, alla moltiplicazione di sedi decentrate, al permanere di scandalosi clientelismi.

● Negli ultimi anni si è verificato un disimpegno dei governi nei confronti dell'Università attraverso un processo di disinvestimento continuo che ha accentuato il distacco dall'Europa. Ora il sistema è vicino al collasso e solo qualche segmento sembra in grado di salvarsi. Il Governo ritiene che la medicina consista in un drastico prelievo pluriennale di risorse dai bilanci degli Atenei. Meno laboratori, biblioteche, servizi, docenti. Così non si potrà rispondere, se non a co-

sto di un pesante decadimento qualitativo, alla domanda di alta formazione rappresentata da 1,8 milioni di studenti iscritti; si produrrà un ulteriore allontanamento dei giovani; si indebolirà il nesso tra ricerca e produzione, accumulazione del sapere e vita collettiva.

● La pratica di dipingere l'Università come un concentrato di scandali, di inefficienza, di "cialtroneria", di mediocrità culturale è divenuta luogo comune. Ormai è prevalente l'opinione che essa sia una istituzione marcia, retta da una casta di baroni dediti a perpetuare il potere attraverso concorsi truccati, impegnati a limitare al minimo indispensabile l'orario di lavoro, a produrre poca conoscenza e senza alcuna attenzione al merito sfornando laureati con titoli poco spendibili sul mercato. Quest'immagine mortifica e svaluta la realtà complessiva viva e articolata dell'Università italiana. Nonostante il permanere di sciagurati casi di malauniversità, gli aspetti positivi sono tutt'altro che isolati: sono tante le eccellenze internazionali, aumenta il numero di giovani che si laureano, si riducono i fuori corso e i tempi di permanenza, aumentano i dottorandi, i nostri laureati sono sempre più apprezzati all'estero, crescono i ricercatori, la componente femminile si sta ampliando, il sistema recupera maggiori risorse europee, si stanno costituendo promettenti rapporti con le imprese.

● Si sta silenziosamente realizzando una (ir)resistibile ascesa delle università telematiche. Stanno crescendo di numero (sono diventate 11), iscrivono studenti, distribuiscono crediti e lauree, attivano concorsi per tutti i livelli di docenza, investono risorse rilevanti in pubblicità. È noto che si è entrati in una stagione in cui la dimensione informatica e telematica tende a divenire una sfida prominente anche nella didattica. Questo trend globale richiede l'attivazione di nuove metodologie di insegnamento, tecnologie interattive, competenze qualificate, strutture modernamente attrezzate, una valutazione approfondita e, soprattutto, un saldo collegamento tra didattica e ricerca: il fondamento dell'*Universitas studiorum*. Ebbene, se si esclu-

dono alcuni casi (ad es. **Uninettuno**, nata dalla collaborazione di importanti Atenei italiani e stranieri), non è dato sapere se la proliferazione di università telematiche (in altri paesi meno numerose e ben qualificate) risponda a questi criteri. Si ha l'impressione che l'alta formazione stia diventando un business che interessa forze estranee all'Università. Un fenomeno che non sembra portare qualità ma preludere piuttosto ad uno scenario in cui la massa degli studenti si guadagni, ben pagandola, la laurea per corrispondenza, lasciando pochi poli di eccellenza a garantire selezione e qualità. È necessaria un'analisi della situazione. Cosa sono realmente queste università? Quali le garanzie di qualità? Come risolvono (se lo risolvono) il racconto tra ricerca e formazione? In base a quali parametri partecipano alla distribuzione di risorse del sistema? Quali soggetti le stanno sostenendo? Sono un segnale di disimpegno del pubblico dal sistema dell'alta formazione?

Il sistema universitario ha disperato bisogno di innovazione e di affrancarsi dall'emergenza. È necessario un confronto mirato per l'avvio di un progetto graduale e garantito. Non sono utili interventi estemporanei per l'abolizione del valore legale del titolo o per introdurre le Fondazioni. Sono questioni serissime da inserire in un contesto che preveda la definizione di diritti e doveri; la fissazione di trasparenti meccanismi di valutazione dell'uso delle risorse, delle carriere dei docenti, della qualità delle prestazioni degli Atenei; l'attivazione di strumenti normativi stabili senza snervanti riforme delle riforme; la quantificazione, a valle della valutazione, delle risorse per il funzionamento, lo sviluppo e la premiazione della qualità; la promozione di una governance che indichi prerogative e poteri rispettosi delle autonomie, favorisca il prevalere dello spirito etico e garantisca merito, efficienza, buon governo dei finanziamenti pubblici e stimoli la capacità attrattiva di risorse.

Non è il momento di chiedere tutto e subito. Ma è ora di sapere se questo Paese sta rinunciando consapevolmente a investire sul proprio futuro.

* Rettore Università Roma Tre